

Sull'antica chiesa di San Sebastiano di Verona e le sue lapidi sepolcrali superstiti

CLAUDIO BISMARA

Presso la Biblioteca Civica di Verona, già Collegio gesuitico con annessa chiesa di San Sebastiano, si trovano sei lapidi sepolcrali risalenti al tardo medioevo e al primo Rinascimento. Esse appartenevano a sepolture collocate presso l'antico tempio il quale, concesso ai Gesuiti nel 1578, fu da questi abbattuto e poi riedificato con rinnovate linee architettoniche. Il nuovo tempio e il Collegio avrebbero attraversato alterne vicende fino a divenire sede della Biblioteca Civica, la cui ultima sistemazione risale al 2006-2007¹.

Il presente lavoro intende innanzitutto tentare di delineare le vicende quattro-cinquecentesche della primitiva chiesa di San Sebastiano, ricorrendo alle relazioni delle visite pastorali dell'epoca e a documenti relativi alla rifabbrica gesuitica. Si darà poi notizia sul ritrovamento e la sistemazione delle lapidi superstiti, dandone l'edizione in appendice, e si tratterà un profilo biografico dei

Si ringraziano Agostino Contò per le informazioni sul recupero delle lapidi collocate nel cortile interno della Biblioteca Civica e Silvia Musetti per alcune indicazioni nella trascrizione dei testi delle epigrafi.

Sigle utilizzate: AAC = Antico Archivio del Comune; ASVr = Archivio di Stato di Verona; BCVr = Biblioteca Civica di Verona; CE = Campioni dell'Estimo; GSS = Gesuiti di San Sebastiano; UR I = Ufficio del Registro, Istrumenti; UR T = Ufficio del Registro, Testamenti.

¹ Per la chiesa e il collegio dei Gesuiti a Verona, LENOTTI, *Chiese e conventi*, pp. 7-11; FILIPPI, *I Gesuiti a Verona*; MARINO, BARTOLI, *I Gesuiti a Verona*; SANGALLI, *Cultura, politica e religione*, pp. 91-103 e, più recente, PATRIZI, *Pastoralità ed educazione*, pp. 250-255. Per l'Ottocento e il primo Novecento, DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, pp. 205-208; BELVIGLIERI, *Guida alle chiese*, pp. 159-161 e SIMEONI, *Verona. Guida*, pp. 260-261. Per l'ultima sistemazione del complesso del 2006-2007, CAMERINO, *Nuova biblioteca civica* e BERTOLAZZI-ZANARDI, *Così è se vi pare*.



loro titolari, utilizzando i dati desumibili dagli atti notarili dell'Antico Ufficio del Registro di Verona².

Chierici tra medioevo e Rinascimento

L'antica chiesa di San Sebastiano trae la sua origine da un oratorio intitolato alla Vergine, a San Martino, a San Sebastiano e a tutti i santi, fondato da Dagiberto, diacono della cattedrale veronese, e da lui citato nel suo testamento del 932³. Successivamente, in epoca imprecisata, il solo San Sebastiano sarebbe rimasto come unico titolare dell'edificio sacro.

Per i secoli seguenti non vi sono notizie documentate sulla chiesa, se non i nomi di qualche chierico; tra questi, attivi in San Sebastiano tra XIV e XV secolo, sono da citare senza dubbio don Pietro *de Mutis* da Ravenna, deceduto nel 1398 e rappresentato in abiti sacerdotali sulla sua lapide sepolcrale conservata nell'atrio della Biblioteca Civica⁴; e don Matteo del fu Giovanni *de Marterellis*, testatore il 19 novembre 1460⁵, sul quale val la pena soffermarsi.

Calabrese della diocesi di Cassano allo Ionio, don Matteo è *rector* dell'altare intitolato a San Pietro. Nonostante il legame con questo luogo, egli dispone la sua sepoltura nel cimitero della chiesa domenicana di Sant'Anastasia, al cui ambito culturale fa riferimento, visto che possiede una modesta raccolta libraria in cui figurano opere di autori appartenenti appunto all'ordine dei frati predicatori: un libro detto *Voragine*, vale a dire la celeberrima *Legenda aurea* del domenicano Iacopo da Varazze o da Varagine⁶, e un libro detto *la Pisanel-la*, identificabile con la *Summa de casibus conscientiae* o *Summa Pisanel-la*, del domenicano Bartolomeo da San Concordio o Bartolomeo Pisano⁷, volumi che egli destina al monastero di San Zeno in Monte. Ancora appartenenti a don Matteo sono un'altra copia del *Voragine* e un *liber Predicationum* del contemporaneo frate minore Giacomo della Marca⁸, che egli lascia al convento francescano di San Bernardino da poco fondato. A don Nicola *de Regno*

² Sull'Antico Ufficio del Registro di Verona si veda VITALIANI, *L'organizzazione e il funzionamento* e SANCASSANI, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro*.

³ BIANCOLINI, *Notizie storiche*, II, p. 697 e SIMEONI, *Verona. Guida*, p. 260.

⁴ FAINELLI, *Il bassorilievo sepolcrale*, pp. 39-43.

⁵ ASVr, UR T, m. 52, n. 121.

⁶ Su Iacopo da Varazze (ca 1228-1298) e sulla *Legenda Aurea* mi limito a citare EPSTEIN, *The Talents of Jacopo da Varagine*.

⁷ Su Bartolomeo da San Concordio o Pisano (1264-1347) si veda SEGRE, *Bartolomeo da San Concordio*.

⁸ Su Giacomo della Marca (1393-1476) si veda CASAGRANDE, *Giacomo della Marca*.

neapolitano, cappellano nella Casa di Pietà, egli lascia un non meglio identificato *Alfabetum sacre scripture*; mentre ad Antonio da Gandino suo chierico vanno opere utili alla formazione dei giovani avviati alla vita ecclesiastica: un *liber Doctrinalis*, vale a dire il *Doctrinale Puerorum* di Alessandro *de Villa Dei* o di Villedieu⁹, e altri libri non meglio specificati di autori classici come Esopo, il grammatico Donato e Catone per l'apprendimento del latino, una *Regulas* e infine una *Vita scolastica* identificabile con il *De Vita scholastica* di Bonvesin della Riva¹⁰.

Le famiglie della contrada e la chiesa parrocchiale fra Quattro e Cinquecento

La contrada di San Sebastiano, di cui l'omonima chiesa era parrocchiale, si trovava prossima al centro urbano di Verona, a breve distanza dal cuore pulsante della città costituito dalla piazza del mercato, l'odierna Piazza delle Erbe.

Nel XV secolo vi risiedevano alcuni rami di cospicue famiglie, come per esempio i da Caravaggio (poi Marioni e Colpani), i da Mizzole, i da San Sebastiano (poi Sansebastiani), i *de Cambiatoribus* (poi Montanari), gli Evangelisti, i Giuliari, i Pindemonte, i Sagramoso e i Serego, alcune delle quali avevano un sepolcro familiare all'interno della chiesa di San Sebastiano o nell'annesso cimitero. Esse, come altre famiglie della contrada, potevano manifestare il legame con la parrocchiale con legati testamentari a suo favore: tra questi, di un certo significato sono quello di Zilia del fu Allegrino, che nel marzo del 1408 lascia 15 ducati per la fattura di una pianeta da usarsi nelle celebrazioni all'altare di San Pietro¹¹, e quello di Caterina del fu Salvodeo, testatrice nel febbraio del 1410, per l'acquisto di un calice d'argento dorato¹².

Nel 1425 dovettero iniziare dei lavori di ristrutturazione nella zona presbiterale del tempio, se nel settembre di quell'anno Caterina, vedova di Boninsegna da Mizzole, lascia 12 ducati «pro reformatione capelle altaris magni dicte ecclesie reformande»¹³. Il marito, ufficiale della corte scaligera e ritenuto l'autore di una *Parva cronica* delle vicende veronesi fra 1259 e 1410, fece testamento il 29 novembre 1410 indicando come luogo della sua sepoltura la tomba di famiglia nel cimitero di San Sebastiano¹⁴. A favore di essa, il figlio Liberale,

⁹ Su Alessandro di Villedieu (1150-1240) e il suo *Dottrinale* rimando a *Das Doctrinale*.

¹⁰ Su Bonvesin della Riva (1240 ca - 1315 ca) si veda AVALLE D'ARCO, *Bonvesin da la Riva*.

¹¹ ASVr, UR T, m. 1, n. 1.

¹² ASVr, UR T, m. 2, n. 21.

¹³ ASVr, UR T, m. 17, n. 101.

¹⁴ ASVr, UR T, m. 2, n. 123.

nel suo testamento del 14 novembre 1416, dispose una nuova copertura da ornare con immagini della Vergine e di san Giacomo apostolo¹⁵.

All'interno del tempio si trovava invece la tomba familiare degli Evangelisti e in essa chiede di essere sepolto Giovanni drappiere, figlio del fu Giovanni Francesco Evangelisti, testatore nel 1484 e nel 1486¹⁶.

Altra famiglia di un certo rilievo era quella che, nel corso del Cinquecento, avrebbe assunto il cognome di Sansebastiani¹⁷ e alla quale appartiene Francesco *iuris peritus*, figlio del fu Bartolomeo, testatore nel marzo 1508, il quale pure manifesta la volontà di essere sepolto nel tempio, nel quale qualche anno prima aveva fatto erigere una cappella dedicata alla Vergine, istituendovi lo iuspatronato. Egli è da ricordare anche perché lascia una parte dei suoi libri alla biblioteca del convento di San Bernardino¹⁸. Ai Sansebastiani appartiene poi il nobile Girolamo del fu Giacomo, il quale, nel testamento del 2 ottobre 1537, dispone la sepoltura nel sepolcro di famiglia in San Sebastiano appunto¹⁹, seguito in ciò nel 1547 e nel 1552 dalla vedova, la nobile Bartolomea Nogarola²⁰.

Altra famiglia da ricordare è infine quella dei da Caravaggio, dalla quale derivano i Marioni, di cui si dirà, e i Colpani. Il 10 luglio 1505, Antonio del fu Stefano Colpani chiede di essere sepolto nella tomba familiare all'interno della chiesa²¹. E don Matteo del fu Giacomo Colpani, *gubernator* della stessa, il 13 giugno 1518, facendo testamento, dispone una dotazione alla cappella di San Rocco per la celebrazione di messe di suffragio, istituendo al contempo lo iuspatronato sulla stessa²².

La chiesa di San Sebastiano nel pieno Cinquecento

Per notizie più esaurienti sulla struttura della chiesa occorre attendere la relazione della visita pastorale del 19 gennaio 1529, la quale, oltre alla cappella di San Pietro, cita quelle intitolate a San Gallo e alla Vergine, che appartiene ai Sansebastiani, il cui stemma familiare compare su un calice con patena

15 ASVr, UR T, m. 8, n. 100.

16 ASVr, UR T, m. 76, n. 238 e m. 78, n. 72.

17 Sui Sansebastiani si rimanda a CARINELLI, *La verità nel suo centro, ad vocem*; sulla loro casa dietro la chiesa e sugli affreschi di Paolo Farinati superstiti si veda CARRARA, *Sull'affresco*.

18 ASVr, UR T, m. 100, n. 54. Anche in ZAMPERINI, *Élites e committenze*, p. 132, nota 36.

19 ASVr, UR T, m. 129, n. 301.

20 ASVr, UR T, m. 139, n. 121 e m. 144, n. 60.

21 ASVr, UR T, m. 97, n. 257.

22 ASVr, UR T, m. 110, n. 136.

d'argento inventariato con altre suppellettili del tempio. Tra queste c'è anche un pallio cremesino con lo stemma dei Pindemonte²³, titolari, con diritto di iuspatronato, della cappella di San Gallo, come informa la relazione della visita pastorale del 7 agosto 1537²⁴.

È però la relazione della visita del 10 marzo 1541 a darci una panoramica delle cappelle presenti nella chiesa. Oltre a quelle di San Gallo e della Vergine, se ne aggiungono altre tre: una, dal titolo ignoto, dei Marioni, un'altra, dedicata alla Madonna di Loreto, dotata da don Matteo Colpani e quindi probabilmente da identificare con quella già intitolata a San Rocco, e l'ultima, intitolata a San Pietro, dei Mercanti²⁵.

Ultima visita pastorale prima della demolizione della chiesa ebbe luogo il 13 aprile 1553. All'epoca nel tempio vi erano sette altari: oltre al maggiore, vi era quello di San Pietro; quello della Vergine, dei Sansebastiani; uno intitolato alla Madonna di Loreto, dei Colpani; quello di San Gallo, dei Pindemonte; e altri due altari dal titolo ignoto, uno dei Guagnini (o Guadagnini) e l'altro dei Marioni²⁶.

La chiesa di San Sebastiano venne quindi concessa ai Gesuiti l'8 febbraio 1578, che ne presero possesso il 24 ottobre²⁷. Come prima conseguenza si ebbe lo smembramento della parrocchia in tre parti, assegnate a San Tomio, Sant'Andrea e San Rustico (poi San Fermo). Di poco posteriore, la descrizione del sito definisce la vecchia chiesa «templum non admodum amplum» e si ipotizza di ampliarla includendo alcuni edifici e il cimitero adiacenti²⁸.

La demolizione della vecchia chiesa, gli acquisiti degli edifici circostanti e la definizione del nuovo progetto da parte dei Gesuiti si prolungarono per un decennio, sicché la prima pietra del nuovo tempio, che mantenne l'intitolazione a San Sebastiano, venne posta solo il 31 luglio 1588, giorno di sant'Ignazio, patrono e fondatore della Compagnia. Per essere incisa sulle facce del blocco marmoreo, venne predisposta la seguente iscrizione, che ricorda appunto le circostanze della riedificazione, avvenuta durante la prepositura di Claudio Acquaviva d'Aragona²⁹:

²³ *Riforma pretridentina*, pp. 1539-1541.

²⁴ *Riforma pretridentina*, p. 1637.

²⁵ *Riforma pretridentina*, p. 1688.

²⁶ LIPPOMANO, *Visitationum libri*, pp. 59-61.

²⁷ BIANCOLINI, *Notizie storiche*, II, p. 700.

²⁸ ASVr, GSS, b. 17, fasc. 248, foglio *Collegium veronense*.

²⁹ La pietra di fondazione, recuperata nei pressi del campanile durante i lavori del 2006-2007, è conservata presso la Biblioteca Civica (misure: h 44 cm, l 45 cm, p 20,5 cm). Una trascrizione in ASVr, GSS, b. 17, fasc. 248, foglio *Continuatio historie collegii Veronensis Soc. Jesù*.

D.O.M.
Ac d(ivo) Sebast(ian)o
mart(yri) aedem sacr(am)
ex eleem(osinis) civium
Veron(ae) Societas
Iesu ded(it) ((crux))
IHS

August(in)o Valerio
card(inali) Veronae ep(iscop)o
cuius nomine lap(idem)
hunc pos(uit) M(arcus) Ant(onius)
Turr(ianu)s prep(ositus) et
com(es) ((crux))

rektorib(us) civit(atis)
Petro Gritti et
Mich(aele) Foscareno

praeposito
generali societ(atis)
Claudio Aquaviva

An(no) MDXIIC
prid(ie) kal(endas) aug(usti)

Una testimonianza visiva della struttura dell'antica chiesa di San Sebastiano e della nuova struttura è riportata in alcuni disegni, oggi alla Bibliothèque Nationale de France, realizzati in previsione della demolizione e ricostruzione avvenuta in questi anni³⁰. Due di questi disegni mostrano come la vecchia chiesa, oltre al cimitero contiguo, confinasse con delle case appartenenti ai Verlati, dotate di porticato, e con altre dei Guagnini sul fronte, verso l'odierna via Cappello, oltre a quelle già dei Sagramoso poi Sansebastiani (o Bastiani) sul retro. Vi era anche una casa, acquisita nel 1579, nella quale aveva sede una «juderoum

³⁰ VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans*, pp. 94-95 (per la descrizione) e *ivi*, III. *Plans d'édifices*, hd. 4, nn. 363-365 (per i disegni); questi sono consultabili sulla banca dati *Gallica*, rispettivamente ai link: gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8448163h/f1.item; gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8448147d/f1.item; gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84481497/f1.item. I disegni sono collegabili alla documentazione contenuta nelle *Memorie antiche e storia del Collegio*, relative appunto al Collegio gesuitico di Verona e conservate presso l'Archivio di Stato di Verona (GSS, b. 17, fasc. 248), delle quali fa parte un fascicoletto autonomo datato *Verona 1657* e intitolato *Informatione sopra l'eretione et interessi del Collegio della Compagnia di Gesù di San Sebastiano di Verona*.

synagoga» ritenuta «permolesta» a chiesa e Collegio. Il terzo disegno mostra invece un progetto con struttura in pianta del piano terreno del nuovo complesso gesuitico.

I lavori di erezione del nuovo tempio, secondo un differente progetto, vennero interrotti nel 1606, quando i Gesuiti lasciarono Verona per l'interdetto che colpì Venezia e i suoi territori: mancavano da realizzare ancora il soffitto, il pavimento e diversi ornamenti³¹.

Le lapidi sepolcrali superstiti dell'antica chiesa di San Sebastiano

La riedificazione del tempio, avendo perduto il titolo di parrocchiale e volendo i gesuiti essere liberi da obblighi di messe di suffragio, comportò il trasferimento di alcune tombe familiari presso la non lontana chiesa di San Fermo³². Per le lapidi terragne si può solo ipotizzare che siano state sotterrate o riutilizzate nelle strutture murarie del nuovo edificio, in particolare quelle di famiglie nel frattempo estinte³³.

Il recupero e la collocazione delle lapidi che oggi possiamo vedere addossate a una parete dell'atrio della Biblioteca – quella dei fratelli Andrea e Nicola *a Cambio*, situata nella sacrestia, come si dirà; e quella di don Pietro *de Mutis* di cui si è detto, che doveva essere collocata nel presbiterio o nell'abside – avvennero negli anni Trenta del Novecento, quando gli spazi della Biblioteca si espansero nella ex chiesa gesuitica, che era stata adibita a sala cinematografica³⁴. Altre quattro lapidi sepolcrali vennero invece recuperate nei primi anni Cinquanta del Novecento dalle macerie della chiesa bombardata nel 1945, il cui sedime venne adibito a parcheggio³⁵.

³¹ ASVr, GSS, b. 17, fasc. 248, foglio volante *Stato del Collegio di Verona*.

³² FILLIPPI, *I Gesuiti a Verona*, pp. 153-154.

³³ «Alcuni frammenti di vecchi sigilli sepolcrali» erano sul fianco meridionale della chiesa, vale a dire in vicolo San Sebastiano, agli inizi del Novecento (così SIMEONI, *Verona. Guida*, p. 260). Tra questi doveva esserci anche quello, oggi perduto, di Richimbene, speciale del primo Quattrocento (BISMARA, *I Turconi e la spezieria, Prima parte*, pp. 19-20). All'interno del tempio, presso l'altare di San Luigi, vi era quella di Alvise Mocenigo, di fine Settecento (per entrambe si veda DE BETTA, *Corpus inscriptionum*, p. 486).

³⁴ Di certo ciò avvenne per la lapide di don Pietro *de Mutis* (FAINELLI, *Il bassorilievo sepolcrale*, pp. 39-42). Per i lavori degli anni Trenta del Novecento si veda FAINELLI, *Gli «Antichi Archivi Veronesi»*.

³⁵ Come mi comunica Agostino Contò, esse erano depositate, assieme a frammenti di cornicioni e di pavimentazione, nel giardino posteriore della Biblioteca (oggi adibito a parcheggio interno). Sono state collocate, su suo interessamento, nel cortile interno in occasione dei lavori del 2006-2007; solo nel 2016 si provvide al loro restauro e riposizionamento dove si osservano oggi.

Quest'ultimo gruppo si trova oggi addossato a una parete del cortile, già chiostro gesuitico, ed è costituito da due lapidi complete – una integra e una spezzata in due parti – e da due frammenti. Il più piccolo di questi appartiene ad Anfelisia, figlia di Antonio, della famiglia comitale dei Da Palazzo che ebbe origine da Gandolfo conte di Piacenza (detta perciò anche Dei Gandolfingi) e che si radicò a Verona tra X e XI secolo³⁶. L'onomastica familiare a oggi nota indica l'esistenza nel 1233 di un Antonio da Palazzo, figlio di Odelrico/Oderico³⁷, che potrebbe coincidere con l'Antonio padre di Anfelisia menzionato nell'epigrafe, il che renderebbe attribuibile questo frammento al XIII-XIV secolo. L'altro frammento e la lapide integra sono invece del XV secolo e sono ascrivibili al notaio Francesco da Meledo e allo speziale Antonio Arlati, vissuti a Verona a cavallo del 1400. L'ultima lapide del cortile, spezzata in due parti, è di probabile epoca cinquecentesca e appartiene alla famiglia Marioni, il cui capostipite è documentato a Verona a partire dai primi decenni del XV secolo³⁸.

I fratelli Andrea e Nicola di Giovanni a Cambio

Il casato *a Cambio* doveva essere di non secondaria importanza negli anni a cavallo tra XIV e XV secolo.

Andrea, il maggiore dei due fratelli, è in rapporto con la corte signorile di Francesco da Carrara nel 1404, come sembra trasparire da una transazione alla quale si addivenne nel 1409³⁹. A riprova della considerazione di cui godeva, egli compare anche nel Consiglio cittadino nel 1406⁴⁰. Andrea abitava in contrada San Martino Acquaro nel marzo 1408, quando acquista una casa nella confinante contrada di San Michele alla Porta, nella quale lo troviamo risiedere l'anno successivo⁴¹ e dove è allibrato come *radarolo* nella rilevazione d'estimo dello stesso anno, che gli assegna la non trascurabile cifra di 2 lire e 15 soldi⁴². La qualifica professionale lo pone fra i componenti dell'Arte attiva

³⁶ VARANINI, *Palazzo, da*.

³⁷ VARANINI, *Nuovi documenti*, p. 400 e p. 406 (per tavola genealogica).

³⁸ Sui Marioni a Verona si veda VILLANI, *Una famiglia di origine mercantile*.

³⁹ ASVr, UR I, reg. 23, c. 902r.

⁴⁰ CARTOLARI, *Famiglie già ascritte*, p. 54; ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 56, c. 66r.

⁴¹ ASVr, UR I, reg. 20, c. 538v (per la residenza a San Martino Acquaro e l'acquisto della casa nel 1408) e reg. 22, c. 582r (per la residenza a San Michele alla Porta nel 1409).

⁴² ASVr, AAC, CE, reg. 249, c. 109v. La cifra d'estimo raggiunge il massimo di 3 lire nel 1418 (ASVr, AAC, CE, reg. 250, c. 45v) per poi diminuire a 2 lire e 13 soldi nel 1425 (ASVr, AAC, CE,

nei commerci di legname fluitato dal Trentino, che aveva uno dei punti di approdo a Verona nell'odierna riva San Lorenzo⁴³, nella contrada di San Michele alla Porta. È infatti l'attività mercantile quella che lo vede maggiormente attivo, specie per forniture di legname e panni di lana in città e di vino a *tabernarii* e osti ancora in città, oltreché a Lonigo e Soave⁴⁴. Accanto all'ambito mercantile, Andrea operava anche in quello del prestito finanziario, sia concedendo mutui veri e propri⁴⁵ sia, più spesso, prestiti su pegno mascherati da acquisti seguiti da locazione al venditore del bene impegnato⁴⁶. Come da prassi, poi, egli consolida i capitali accumulati nell'acquisto di terreni e fabbricati sia nell'area baldense⁴⁷ che in città e nella pianura veronese⁴⁸. Il 5 aprile 1440 Andrea a *Cambio* dettò un primo testamento⁴⁹, nel quale dispose di essere sepolto nella sacrestia della chiesa di San Sebastiano e in cui nominò erede universale la moglie Blondalice. Il 13 agosto dell'anno successivo egli confermò il luogo di sepoltura; essendo rimasto nel frattempo vedovo, nominò come eredi universali il notaio Giacomo Ferraroli e fratelli di contrada Ferraboi⁵⁰. Egli dovette morire di lì a breve, se nel 1446 questi ultimi si divisero l'eredità loro spettante⁵¹.

Quanto a Nicola a *Cambio*, a cui è pure intestata la lapide sepolcrale nell'atrio della Biblioteca Civica, risiedeva in contrada Ferraboi nel dicembre 1396 quando tale Similiana, della quale è nipote, lo nomina erede universale⁵².

reg. 251, c. 59r), a 2 lire nel 1433 8 (ASVr, AAC, CE, reg. 252, c. 54v) e a una lira e 3 soldi nel 1443 (ASVr, AAC, CE, reg. 253, c. 45v).

43 Per i commerci fra Trentino e Verona e sui radaroli nel tardo Medioevo, ci si limita a indicare, rinviando ai singoli contributi, *Una città e il suo fiume* e ROSSINI, *La via dell'Adige*.

44 ASVr, UR I, reg. 22, c. 602v; reg. 20, c. 332v; reg. 49, c. 410v orig./399v nuova; reg. 50, c. 1044v orig./1042v nuova.

45 ASVr, UR I, reg. 22, c. 602r; reg. 28, c. 1559v e reg. 30, c. 604v.

46 ASVr, UR I, reg. 22, c. 582r e reg. 68, c. 411v (con beni a Lugo di Valpantena), reg. 60, c. 305v e c. 278r (con beni a Caprino) e reg. 130, c. 256r e c. 254r (con beni a Ferrara di Montebaldo).

47 ASVr, UR I, reg. 33, c. 365v orig./355v nuova e reg. 36, c. 314r, per beni a Brentino; questi ultimi vennero ceduti nel maggio 1438 in cambio di altri a Lubiara e Caprino: ASVr, UR I, reg. 113, c. 640r. Significativo è il fatto che nel 1414 egli è conduttore, in società con altri, di tutta la possessione di Caprino appartenente ai Dal Verme: ASVr, UR I, reg. 40, c. 1005v e reg. 41, c. 1519v. Sui beni Dal Verme a Caprino e in generale nell'area baldense fra Trecento e Quattrocento si veda BISMARA-VARANINI, *Una montagna medievale*.

48 ASVr, UR I, reg. 50, c. 742v orig./733v nuovo (per una casa a San Michele alla Porta) e reg. 115, c. 669r e reg. 127, c. 566r (per beni a Isola Rizza).

49 ASVr, UR T, m. 32, n. 17.

50 ASVr, UR T, m. 37, n. 68.

51 ASVr, UR I, reg. 142, c. 49r.

52 ASVr, Da Sacco, Pergamene, n. 698.

Nella rilevazione d'estimo del 1406 è allibrato all'Isolo superiore con la cifra di una lira e 16 soldi⁵³, che si mantiene pressoché stabile nelle rilevazioni del 1418 (una lira e 10 soldi)⁵⁴, del 1425 (una lira e 12 soldi)⁵⁵, e del 1433 (una lira e 14 soldi)⁵⁶. La non disprezzabile condizione socioeconomica consentiva a Nicola e alla sua famiglia la presenza di una serva, tale Lucia da Isola Rizza alla quale, nel gennaio 1436, aveva assegnato una dote di 450 lire come compenso per il suo servizio⁵⁷. L'anagrafe contradale del 1425 lo indica con un'età di 40 anni e ammogliato con Rosa, sua prima moglie, a lui coetanea⁵⁸. Nonostante la residenza in città, egli abitava solitamente a Isola Rizza, borgo della pianura veronese da dove proveniva con ogni probabilità la moglie e dove egli aveva i principali interessi fondiari, come risulta dalle locazioni di immobili in quella località e in quelle contermini di Roverchiara e Tomba Zosana che egli concede fino agli anni Trenta del secolo⁵⁹. A partire dal 1439 e fino al 1446, si susseguono una serie di vendite alcune delle quali, seguite da retrolocazione del bene venduto, mascherano prestiti a suo favore per soddisfare bisogni di liquidità a causa di imprecisate difficoltà economiche⁶⁰, che trovano puntuale riscontro nel crollo delle cifre d'estimo, che passano a 17 soldi nel 1443 e a soli 11 soldi nel 1447⁶¹. Il 21 dicembre 1450, nella sua casa di Isola Rizza, Nicola detta infine le sue ultime volontà, nelle quali, a differenza del fratello Andrea e nonostante quanto appare dalla lapide sepolcrale, dispone di essere sepolto presso la chie-

53 ASVr, AAC, CE, reg. 249, c. 257v.

54 ASVr, AAC, CE, reg. 250, c. 167v.

55 ASVr, AAC, CE, reg. 251, c. 182v orig.

56 ASVr, AAC, CE, reg. 252, c. 175r.

57 ASVr, UR I, reg. 105, cc. 1220r e 1220v.

58 ASVr, AAC, Anagrafi, n. 443, cc. non numerate.

59 ASVr, UR I, reg. 45, c. 384v (febbraio 1416); ASVr, Notai Bruciati (Alberto da Montorio), b. 107, prot. 1, c. 2v (per locazione del gennaio 1422); ASVr, UR I, reg. 71, c. 1604r (ottobre 1425), reg. 96, c. 1231r (novembre 1433) e reg. 99, c. 1412v (novembre 1434).

60 ASVr, UR I, reg. 116, c. 333r e c. 333v; reg. 121, c. 1018v e c. 1020v; reg. 119, c. 203v e c. 204r; reg. 121, cc. 1070v e 1071v. Le dismissioni di beni, con evidente scopo di reperire denaro, sebbene mai ammesso esplicitamente, si susseguono fino al 1446. Nella stessa direzione va anche la donazione a suo favore dell'aprile 1440, con la quale la suocera gli assegna tutti i beni che le appartengono: ASVr, UR I, reg. 116, c. 282r.

61 ASVr, AAC, CE, reg. 253, c. 157v (per il 1443) e reg. 254, c. 177r (per il 1447). Fu proprio nel gennaio 1447 che trovò soluzione una controversia con i fratelli Ferraroli, per l'eredità del defunto fratello Andrea (ASVr, UR I, reg. 142, c. 49r). Nel marzo 1447 i beni di Lugo vennero ceduti per ripianare alcuni debiti (ASVr, UR I, reg. 143, c. 819v). Altra transazione di natura economico-finanziaria di Nicola fu la cessione di credito del 27 gennaio 1447 a favore dei fratelli Baldassarre e Bartolomeo Avanzi, per saldare un debito per fitti residui gravanti su una casa all'Isolo Superiore e su alcuni terreni nella stessa contrada e in quella confinante di Santa Maria in Organo (ASVr, UR I, reg. 143, c. 672v).

sa di San Pietro di Isola Rizza⁶². Unici riferimenti alla chiesa e alla contrada di San Sebastiano sono un legato decennale di un doppiere di cera per la prima e quello, di tre minali di frumento, a favore dei malati del luogo. Nicola *a Cambio* è già defunto il 14 settembre 1452, quando la vedova Antonia, sua seconda moglie, dispone una donazione a favore dei due figli, Libera e Giovanni Andrea⁶³.

Il notaio Francesco di Giovanni da Meledo e il figlio Tebaldo

Il notaio Francesco di Giovanni è proveniente da Meledo, oggi frazione del comune di Serego nel Vicentino. La prima notizia quattrocentesca che lo riguarda è del 1409, quando, residente in contrada San Paolo col figlio Tebaldo, è allibrato in estimo con la cifra di 2 lire e 3 soldi⁶⁴. Il 18 settembre di quell'anno ricopre il ruolo, di una certa rilevanza, di fattore e procuratore del nobile *miles* Cortesia Serego⁶⁵, un casato che nel Trecento apparteneva allo stretto *entourage* dei Della Scala ed era stato fra i protagonisti delle vicende politico-militari veronesi del tempo⁶⁶. È un incarico che Francesco condivideva col figlio Tebaldo, pure notaio, e che si sarebbe concluso il 29 luglio 1411, quando Cortesia Serego, allora domiciliato a Brescia, riconosce la buona gestione dei suoi interessi⁶⁷.

La famiglia, di cui facevano parte anche Altadonna, moglie di Francesco, e Anna, moglie di Tebaldo, godeva di una non trascurabile condizione socio-economica, come traspare dal fatto che nel 1415, quando è censita in contrada Mercatonuovo, usufruiva del servizio di due famuli⁶⁸, e come è confermato anche il 16 maggio 1417 dall'ammontare della dote di ben 200 ducati che Francesco assegna alla figlia Veronese⁶⁹. Ma, soprattutto, la ricchezza della famiglia è in progressivo miglioramento se nella rilevazione d'estimo del 1418 la stessa risulta allibrata con 4 lire⁷⁰, quasi il doppio della rilevazione precedente.

⁶² ASVr, UR T, m. 42, n. 254.

⁶³ ASVr, UR I, reg. 158, c. 1468r.

⁶⁴ ASVr, AAC, CE, reg. 249, c. 249r.

⁶⁵ ASVr, UR I, reg. 24, 1492v.

⁶⁶ Sui Serego, e in particolare su Cortesia II Serego, si rimanda a FRANCO, "Qui post mortem", p. 143, con bibliografia precedente, e a ZAVATTA, *Andrea Palladio*, pp. 103-104.

⁶⁷ ASVr, UR I, reg. 32, 1555r orig./1565r nuova.

⁶⁸ ASVr, AAC, Anagrafi, n. 720, c. 36r.

⁶⁹ ASVr, UR I, reg. 50, c. 1061v orig./1059v nuova.

⁷⁰ ASVr, AAC, CE, reg. 250, c. 66v.

Il 31 maggio 1419 Francesco stese il suo testamento⁷¹, nel quale dispose la sua sepoltura nella chiesa di San Sebastiano «in suo monumento quod ibi habet» nei pressi dell'altare di Sant'Antonio, che egli dota per la celebrazione di messe di suffragio. Erede universale è il figlio Tebaldo, al quale lascia anche una casa con torre colombara a Marcellise «prope Monte del Grigliano» e la titolarità della decima di Brognoligo, che egli aveva acquisito dalla Camera fiscale di Verona. Nell'ottobre 1420 Francesco risulta già defunto⁷².

Quanto al figlio Tebaldo, nel 1409 era stato nominato amministratore tutelare di Giacomo ed Elisabetta, figli minori del fu Edoardo dal Gaiò⁷³. Nel novembre 1413 è socio finanziatore in una società «in arte et misterio sogarie»⁷⁴, e agli inizi del 1418 acquista due case in contrada Pigna⁷⁵.

A conferma della considerazione goduta, nel 1423 Tebaldo venne aggregato al Consiglio civico cittadino⁷⁶ e dal 1425 al 1431 ricoprì l'importante incarico di Capitano del Lago di Garda⁷⁷. Nelle sue ultime volontà, dell'11 novembre 1428⁷⁸, egli dispone innanzitutto la sua sepoltura in San Sebastiano «in monumento condito per quondam Franciscum patrem meum in quo etiam sepultum fuit». Consapevole del prestigio sociale raggiunto, e al fine di esibirlo pubblicamente, egli dispone l'allestimento di fastosi apparati funebri, ordinando che sulla tomba familiare siano posti quattro scudi, quattro bandiere e una targa, il tutto coperto di *zendado* rosso e nero con dipinta l'arma di famiglia, costituita da un ponte, e un elmo di cuoio, pure coperto di *zendado* rosso e nero. A beneficio dell'altare posto davanti al sepolcro dispone l'acquisto di un messale da 25 ducati. A riprova, poi, di ininterrotti e privilegiati rapporti con il *miles* Cortesia Serego, egli cita la possessione della Cucca – oggi Veronella –, che tiene a livello dall'insigne personaggio, nominato fra i suoi esecutori testamentari.

Ultimo documento relativo al notaio Tebaldo ancora vivente è un suo secondo testamento, del 6 agosto 1442 rogato a Garda, dove abitava pur avendo residenza in contrada Pigna di Verona. In esso dispone, tra l'altro, di essere sepolto nella pieve di Garda se fosse morto in quella località⁷⁹.

⁷¹ ASVr, UR T, m. 11, n. 64.

⁷² ASVr, UR I, reg. 59, c. 1306v.

⁷³ Nel gennaio 1412, avendo Giacomo raggiunto la maggiore età, Tebaldo è esonerato dall'incarico (ASVr, UR I, reg. 33, c. 94r).

⁷⁴ ASVr, UR I, reg. 38, c. 810r.

⁷⁵ ASVr, UR I, reg. 52, c. 29v e reg. 53, c. 856v.

⁷⁶ ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 57, c. 35v.

⁷⁷ SANCASSANI, *Fonti documentarie*, p. 29.

⁷⁸ ASVr, UR T, m. 20, n. 198.

⁷⁹ ASVr, UR T, m. 34, n. 85.

Lo speziale Antonio Arlati

Antonio Arlati fu uno degli speziali veronesi del primo Quattrocento⁸⁰. Nel maggio 1406 egli entra in società per la conduzione della spezieria all'insegna dell'Oca, posta sulla piazza del *mercato fori* in contrada Santa Maria Antica, con i due speziali Francesco di Guidone e Segurano Ferrari⁸¹. Nel novembre 1413 Antonio e Segurano presero a conduzione, in società, la vicina spezieria all'insegna dell'Angelo⁸² e, tra il 1415 e il 1418, ne acquisirono alcune quote di proprietà⁸³. In seguito, fra 1422 e 1425, acquistarono anche parte della vicina spezieria all'insegna del Leone, che dal 1428 divenne la sede della loro attività⁸⁴. Questa società contribuì a migliorare la sua situazione socio-economica, se nelle rilevazioni del 1409 e del 1418 egli è allibrato con cifre pressoché costanti di una lira e 6 soldi e una lira e 10 soldi⁸⁵ e nel 1425 con 2 lire e 13 soldi⁸⁶, fino ad essere censito nel 1433 con ben 4 lire e 17 soldi⁸⁷. Gli introiti della società consentirono addirittura ai due soci di acquisire nel settembre 1436 la proprietà della spezieria stessa⁸⁸.

Gli investimenti immobiliari a Verona e nel suo territorio erano iniziati però per gli Arlati già sul finire del Trecento, in epoca viscontea. Nel maggio 1394, il padre di Antonio, Arlato, aveva infatti ottenuto da Fasolo Aliprandi, fattore di Gian Galeazzo Visconti, alcuni terreni a Baldaria, nel Colognese, in cambio di alcune case a Verona, poi demolite per la costruzione della Cittadella, terreni che Antonio venderà nel febbraio 1409⁸⁹. Il suo dinamismo anche nel mercato immobiliare è documentato inoltre dalla successione di numerosi acquisti tra il 1414 e il 1419 per beni in città e nella Gardesana⁹⁰, sebbene in seguito i suoi interessi principali si concentrino nell'area di Albaredo d'Adige, dove nell'ottobre del 1420 egli acquista e loca una vasta proprietà di oltre 220 campi con case,

80 Nel 1433 aveva 56 anni ed era ammogliato con Donna di 45: ASVr, AAC, Anagrafi, n. 1041.

81 ASVr, UR I, reg. 37, c. 634v.

82 ASVr, UR I, reg. 37, c. 714v.

83 ASVr, UR I, reg. 43, c. 697r e reg. 52, c. 148r.

84 ASVr, UR I, reg. 70, c. 1111v, c. 1242v e c. 1248r, per atti del 1425 rogati appunto nella spezieria al Leone di Antonio Arlati e Segurano Ferrari. Per il rinnovo societario del 1428 si veda ASVr, UR I, reg. 79, c. 958v.

85 ASVr, AAC, CE, reg. 249, c. 163v e reg. 250, c. 84v.

86 ASVr, AAC, CE, reg. 251, c. 103v.

87 ASVr, AAC, CE, reg. 252, c. 92r.

88 ASVr, UR I, reg. 106, c. 1466r.

89 ASVr, UR I, reg. 22, c. 454v.

90 ASVr, UR I, reg. 40, c. 609v e reg. 56, c. 783v.

due invasi d'acqua e bosco in *ora Domorum de Septe*⁹¹ – oggi Ca' del Sette – e dove si susseguono numerosi altri acquisti e locazioni fino al 1437⁹².

Il 3 settembre 1439, nella casa di contrada San Sebastiano, Antonio detta le sue ultime volontà, con le quali dispone la sua sepoltura «in monumento suo posito in ecclesia Sancti Sebastiani ubi ossa predecessorum suorum iacent»⁹³. Egli lascia poi ben 100 ducati, da estrarsi dal lucro della società della spezieria al Leone, alla fabbrica della chiesa di Santa Anastasia. A Piera, sua figlia adottiva, lascia alcuni beni a Sona, Isola Rizza e Calmasino, mentre erede universale è la moglie Donna. Muore il giorno successivo, a circa 62 anni, come ricorda la sua lapide sepolcrale. Su di essa campeggia il simbolo alchemico della polvere, che costituisce evidentemente un *memento mori* per l'osservatore; ma rimanda anche al mestiere di speziale del defunto, una categoria professionale che utilizzava varie tecniche di manipolazione della materia, specie la triturazione in mortaio e la distillazione.

La famiglia Marioni

La famiglia Marioni non è del tutto sconosciuta agli studi veronesi⁹⁴. Si vuole qui integrare quanto già noto con notizie sulle origini e sulle vicende quattrocentesche del casato e tentare di chiarire l'iscrizione che compare sulla lapide sepolcrale superstite, che indica un'origine da Gubbio.

Sull'origine dei Marioni veronesi dalla città umbra, ove visse e prosperò un casato Marioni o Marionni⁹⁵, Antonio Torresani, genealogista veronese della metà del XVII secolo, riferiva che un suo ramo si era trasferito anticamente a Venezia, da dove successivamente alcuni esponenti emigrarono prima a Cara-

⁹¹ ASVr, UR I, reg. 58, c. 817v e reg. 59, c. 1399r.

⁹² ASVr, UR I, reg. 60, c. 573v e c. 574v; reg. 70, cc. 1111v, 1242v, 1248r; reg. 71, c. 1590v; reg. 72, c. 591r; reg. 82, c. 1092r; reg. 87, cc. 1762v e 1763r; reg. 98, c. 1014r; reg. 100, c. 501r; reg. 101, c. 513r; reg. 102, c. 1138v; reg. 111, cc. 1465r, 1466r e 1502r. Di minore importanza sono altre aree in cui Antonio acquista e loca beni immobili: a Lazise (ASVr, UR I, reg. 63, c. 364r; reg. 89, c. 503r; reg. 93, cc. 1278r e 1612r; reg. 106, c. 1333r), Sona (ASVr, UR I, reg. 65, c. 1306v; reg. 96, cc. 1564r e 1617r), Isola Rizza (ASVr, UR I, reg. 82, c. 1092v), San Pietro in Cariano (ASVr, UR I, reg. 95, cc. 619r e 619v), Calmasino (ASVr, UR I, reg. 96, cc. 1305v e 1308v) e Casaleone (ASVr, UR I, reg. 100, c. 111r).

⁹³ ASVr, UR T, m. 31, n. 202.

⁹⁴ VILLANI, *Una famiglia di origine mercantile*.

⁹⁵ Sui Marioni di Gubbio si veda LUCARELLI, *Memorie e guida*, pp. 292-295.

vaggio e quindi a Verona⁹⁶. La documentazione veronese del primo Quattrocento conferma solo l'ultimo passaggio e cita lo speziale Giovanni del fu Gambarino da Caravaggio, che può essere considerato il capostipite del casato Marioni di Verona⁹⁷. La prima notizia lo vede come testimone alla stesura di un atto notarile del 23 marzo 1418 e lo indica come residente in contrada Pigna⁹⁸. I primi decenni del secolo sono caratterizzati da una certa mobilità residenziale se il 2 settembre 1419, quando forma una società di spezieria con sede nella bottega all'insegna della Croce sulla piazza del *mercato fori*, egli risulta abitare in contrada Santa Maria Antica⁹⁹; nel 1423 egli risiede in contrada San Benedetto¹⁰⁰; e successivamente lo troviamo in contrada San Fermo dove è censito e allibrato nelle rilevazioni d'estimo del 1425 e del 1433¹⁰¹. È del 28 luglio 1434 l'acquisto dal *miles* Cortesia Serego di uno stabile costituito da due case contigue, una delle quali merlata, in contrada San Sebastiano¹⁰² che diverrà da allora la residenza stabile della famiglia. Stando al censimento contradale fatto risalire al 1439, la famiglia di Giovanni, allora quarantenne, era costituita, oltre che dal capofamiglia, dalla moglie Caterina sua coetanea e da ben cinque figli: Elisabetta di 15 anni, Marco di 10, Domenico di 8, Isotta di 6 e Girolamo di 2; con loro abitavano anche Lazzarino e Gabriele, rispettivamente nipote e cognato di Giovanni, oltre a quattro famuli¹⁰³.

Relativamente alla sua professione, Giovanni da Caravaggio può essere considerato uno dei principali speziali veronesi del XV secolo¹⁰⁴. La rapida ascesa sociale del casato è testimoniata dall'incremento delle cifre d'estimo e fu favorita da un'accorta politica matrimoniale che consentì l'apparentamento con alcune delle famiglie più in vista della società veronese¹⁰⁵: la figlia Elisabetta andò in sposa nel 1443 al nobile Matteo di Filippo Maffei di Sant'Eufemia¹⁰⁶;

⁹⁶ TORRESANI, *Elogiorum historicorum*, pp. 270-271. Sulla presenza dei Marioni a Venezia nel XIII e XIV secolo si veda CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, pp. 755-756.

⁹⁷ Per notizie su Giovanni speziale del fu Gambarino da Caravaggio rimando a VILLANI, *Una famiglia di origine mercantile*, p. 151.

⁹⁸ ASVr, UR I, reg. 52, c. 367r.

⁹⁹ ASVr, UR I, reg. 56, c. 809v.

¹⁰⁰ ASVr, UR I, reg. 64, c. 1020v.

¹⁰¹ ASVr, AAC, CE, reg. 251, c. 17r (anno 1425) e reg. 252, c. 15r (anno 1433).

¹⁰² ASVr, UR I, reg. 97, c. 301r.

¹⁰³ ASVr, AAC, Anagrafi, n. 1246. Per la rilevazione d'estimo del 1445, ASVr, AAC, CE, reg. 253, c. 91r.

¹⁰⁴ Sugli speziali veronesi del Quattrocento si vedano BISMARA, *Prime note*; BISMARA, *I Turconi e la spezieria (prima parte)* e BISMARA, *I Turconi e la spezieria (seconda parte)*.

¹⁰⁵ VILLANI, *Una famiglia di origine mercantile*, pp. 151-152.

¹⁰⁶ ASVr, UR I, reg. 128, c. 1650v.

Marco sposò nel 1454 la nobile Beatrice di Alvise Cavalli¹⁰⁷; Isotta invece è moglie nel 1458 del medico Pindemonte Pindemonti¹⁰⁸. Egli si distinse poi per gli investimenti fondiari, con numerosi acquisti nel distretto, in particolare a Lazise, Marcellise, Lavagno, Montorio e Soave.

Giovanni da Caravaggio dovette morire, senza aver fatto testamento, tra febbraio e giugno 1480, se il 17 febbraio di quell'anno egli è ancora vivente¹⁰⁹, mentre il 6 giugno dello stesso anno il figlio Girolamo è detto «filius quondam Iohannis de Marionibus»¹¹⁰.

Nella corposa documentazione notarile quattrocentesca, la prima e isolata menzione del cognome Marioni o *de Marionibus* è molto tarda rispetto al momento in cui la famiglia si stabilì in riva all'Adige, risalendo solo al 23 febbraio 1458, quando appunto si cita *l'egregius vir magister Iohannes spiciarius de Marionibus de Caravaggio* di San Sebastiano¹¹¹. Tale ritardo della comparsa del nome del casato potrebbe insinuare il dubbio circa l'esistenza di un casato denominato Marioni trasferitosi da Caravaggio a Verona, come indicato da Torresani. Si potrebbe pensare invece che lo speciale Giovanni da Caravaggio abbia assunto il cognome Marioni a Verona intorno alla metà del secolo, per motivi che non conosciamo. Quello che si può affermare con certezza è invece che la documentazione consultata non cita mai origini veneziane o da Gubbio. Per avere un'altra menzione del cognome Marioni o *De Marionibus* occorre attendere il 21 giugno 1464 e si ritrova, ancora sporadicamente, nel 1470¹¹²; il suo utilizzo diviene regolare solo a partire dal 1474. Questo permette di affermare che l'origine da Gubbio dei Marioni veronesi, come indicato dalla lapide sepolcrale superstite, potrebbe essere un'invenzione cinquecentesca per vantare l'antichità del lignaggio e il prestigio del casato i cui esponenti, proprio nei primi decenni del XVI secolo, potevano fregiarsi del titolo di cavaliere.

Quanto alla presenza di una cappella familiare in San Sebastiano – presso la quale doveva trovarsi la tomba di famiglia – essa è citata per la prima volta nel testamento di Elisabetta Marioni, primogenita di Giovanni speciale, la quale, testando il 6 febbraio 1500, lega alla «capella Sancte Marie nobilium de Ma-

¹⁰⁷ ASVr, UR I, reg. 162, c. 1370r.

¹⁰⁸ ASVr, UR I, reg. 172, c. 278r.

¹⁰⁹ ASVr, UR I, reg. 215, c. 19v.

¹¹⁰ ASVr, UR I, reg. 215, c. 104v.

¹¹¹ ASVr, UR I, reg. 172, c. 278r.

¹¹² ASVr, UR I, reg. 189, c. 560r (per il 1464) e reg. 202, cc. 759r, 759v e 769r (per alcuni esempi del 1470).

rionibus» la somma di 15 ducati¹¹³. Per la menzione esplicita del sepolcro familiare, occorre attendere però il 24 settembre 1527, quando la nobile Anna Colpani, moglie del *legum doctor* Marco Marioni e in procinto di partorire, fa testamento disponendo di essere sepolta, in caso di morte per parto, nella chiesa di San Sebastiano «in monumento familie dicti Marci mariti sui»¹¹⁴. Analoga descrizione ritroviamo il 25 novembre 1560, quando il pronipote di Giovanni speziale, il *magnificus et generosus eques* Girolamo del fu Domenico Marioni, pure cavaliere, dispone la sua sepoltura «in monumento familie Marione posito in ecclesia Sancti Sebastiani in quo corpora parentum suorum requiescunt»¹¹⁵.

Conclusion

La demolizione e la ricostruzione gesuitica nel tardo Cinquecento della primitiva chiesa di San Sebastiano, già esistente nel X secolo, comportò la scomparsa delle cappelle gentilizie e di numerose tombe familiari in essa contenute. Tale evento e le più recenti vicende legate al secondo conflitto mondiale, che comportarono la completa distruzione della chiesa, non hanno impedito ad alcune lapidi sepolcrali tardo medioevali di arrivare fino a noi.

Protagoniste loro malgrado di fortunate vicende, esse ci parlano di personaggi e famiglie veronesi di un lontano passato che avevano scelto la chiesa di San Sebastiano come luogo della loro ultima dimora: dai nobili da Palazzo al prelado Pietro *de Mutis*, dai notai da Meledo agli speciali Antonio Arlati e da Caravaggio (poi nobili Marioni e Colpani) fino al radarolo Andrea *a Cambio*.

¹¹³ ASVr, UR T, m. 92, n. 34. Identica disposizione si ritrova in un successivo testamento di Elisabetta Marioni, del 27 gennaio 1505 (ASVr, UR T, m. 97, n. 19).

¹¹⁴ ASVr, UR T, m. 119, n. 266.

¹¹⁵ ASVr, UR T, m. 152, n. 894.

Appendice

Si fornisce qui un catalogo delle lapidi sepolcrali della primitiva chiesa di San Sebastiano, conservate presso la Biblioteca Civica di Verona, in ordine cronologico in base alla loro datazione certa o presunta. Di ogni iscrizione si produce l'edizione tenendo conto delle norme IMAI (*Inscriptiones Medii Aevii Italiae*).

1

Frammento di lastra sepolcrale di Anfelisia figlia di Antonio da Palazzo (XIII-XIV secolo)

Frammento rettangolare in marmo rosso ammonitico veronese, di cm 25 x 93 x 16, residuo di una lastra più grande, di dimensioni non precisabili.

L'iscrizione è in scrittura gotica maiuscola disposta su due righe: la prima è completa mentre la seconda è interrotta dalla frattura sul lato destro del frammento. Il testo è costituito da caratteri alti circa cm 4, con spazio interlineare di circa cm 2. Le lettere *C* ed *E* sono chiuse da apice. Sono presenti inoltre nessi fra i gruppi di lettere *AN*, *AP* e *AL* e abbreviazione di *et* in forma di 7.

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, cortile interno.

Ultima ricognizione: ottobre 2018.

Bibliografia: /

((Crux)) *Hic requiescit d(omi)na Anfelix fi=*
lia ((quondam)) d(omi)ni Antonii a Palacio et ux[or][---]

Di provenienza ipotizzabile dalla chiesa di San Sebastiano di epoca medievale, la lapide fu reimpiegata probabilmente come materiale da costruzione nel tardo XVI secolo, nella riedificazione dell'edificio da parte dei Gesuiti. Recuperata nei primi anni Cinquanta del Novecento dalle macerie della distrutta chiesa gesuitica, fu restaurata e collocata nella posizione attuale nel 2016. L'iscrizione si riferisce ad Anfelisia, figlia del fu Antonio, della famiglia comitale dei Da Palazzo o Dei Gandolfingi che si radicò a Verona tra X e XI secolo. Nel 1233 visse un Antonio da Palazzo, figlio di Odelrico/Oderico, che potrebbe coincidere con l'Antonio padre di Anfelisia menzionato nell'epigrafe, il che renderebbe attribuibile questo frammento al XIII-XIV secolo.

2

Lastra sepolcrale di don Pietro de Mutis da Ravenna, prelado in San Sebastiano (1398)

Lapide sepolcrale intera in marmo rosso ammonitico veronese, di cm 202 x 85 x 6, proveniente da tomba terragna.

L'iscrizione si sviluppa lungo tre lati della lapide (il superiore e i due laterali), a iniziare dall'angolo superiore sinistro; ed è costituita da una scrittura gotica maiuscola con caratteri alti 3 cm. Le lettere *C* ed *E* sono chiuse da apice. La lettera *M* ha aste curvilinee rivolte verso l'esterno alla base della lettera. Sono presenti inoltre nessi nel gruppo di lettere *AN*. Il defunto, in veste sacerdotali, è rappresentato a figura intera con due stemmi familiari, uno a ciascun lato

del capo. Sono presenti due perni metallici ad anello a circa 18 cm dal margine sinistro della lapide: uno a circa 39 cm dal margine superiore; l'altro a circa 40 cm da quello inferiore.

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, atrio.

Ultima ricognizione: ottobre 2018

Bibliografia: FAINELLI, *Il bassorilievo sepolcrale* (con trascrizione dell'epigrafe e immagine della lapide). Trascrizione dell'epigrafe si trova anche in FRANCO, *Cum diem suum*, p. 183, nota 2, che riporta però la data errata del 1397.

*Hic iacet dominus dom Petr=
us de Mutis de Ravenna prelatus Sancti Sebastiani
de Verona qui obiit MCCCLXXXVIII*

L'iscrizione si riferisce a don Pietro *de Mutis* da Ravenna, prelato in San Sebastiano nel tardo XIV secolo. La lapide proviene evidentemente dalla chiesa di San Sebastiano di epoca medievale. Si ignorano le vicende del manufatto nella riedificazione gesuitica dell'edificio sacro del tardo XVI secolo. Venne recuperata e collocata nell'attuale posizione negli anni Trenta del Novecento durante i lavori di espansione della Biblioteca Comunale negli spazi della ex chiesa.

3

Lastra sepolcrale di Andrea e Nicola, figli di Giovanni a Cambio (XV secolo, prima metà)

Lapide sepolcrale intera in marmo rosso ammonitico veronese di cm 216 x 102 x 12, proveniente da tomba terragna.

L'iscrizione sepolcrale si sviluppa, nella parte superiore della lastra, su tre righe in caratteri gotici maiuscoli alti cm 4 con interlinea di cm 1,2. Le lettere *C* ed *E* sono chiuse da apice. La lettera *M* ha aste curvilinee rivolte verso l'esterno alla base della lettera. Sono presenti inoltre nessi fra i gruppi di lettere *AN* e *AB* e abbreviazione di *et* in forma di 7. Sono assenti i segni interpuntivi. Il nome del casato, in riga 3, fu aggiunto in un secondo momento preceduto da segno di rimando a cuneo (^) che lo vuole inserito dopo il patronimico *Iohannis* di riga 2, dove si trova identico segno di rimando. Non si può escludere quindi che anche il millesimo (MCCCC) che compare in epigrafe, molto precoce rispetto alla morte di Andrea, il primo dei due fratelli a morire, sia incompleto per errore o dimenticanza del lapicida. L'epigrafe, inoltre, presenta alcuni errori grammaticali: *Andrea* andrebbe al genitivo; *fratris* andrebbe al genitivo plurale. Sotto l'epigrafe si trova uno scudo con stemma familiare costituito da un leone rampante in maestà contornato da quattro stelle a sei punte. Sono presenti due perni metallici ad anello a circa 38 cm dal margine destro della lapide: uno a circa 43 cm dal margine superiore; l'altro a circa 40 cm da quello inferiore.

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, atrio.

Ultima ricognizione: ottobre 2018.

Bibliografia: /

*((Sepulcrum)) Andrea(!) ((et)) Nichole fra(tri)s(!) ((quondam)) d(omi)ni
Ioha(nni)s ((cuneus)) ((et)) suor(um) he(re)du(m) MCCCC
((cuneus)) a Ca(m)bio*

La lapide proviene dalla sacrestia della chiesa di San Sebastiano di epoca medievale. Si ignorano le vicende del manufatto nella riedificazione gesuitica dell'edificio sacro del tardo XVI secolo. Con ogni probabilità venne recuperata e collocata nell'attuale posizione negli anni Trenta del Novecento durante i lavori di espansione della Biblioteca Comunale negli spazi della ex chiesa. L'iscrizione si riferisce ai fratelli Andrea e Nicola figli di Giovanni *a Cambio*, vissuti a Verona tra tardo Trecento e prima metà del Quattrocento. Il radarolo Andrea, nel suo testamento del 1440, dispose la sua sepoltura nella tomba di famiglia situata nella sacrestia della chiesa di San Sebastiano.

4

Lastra sepolcrale di Francesco da Meledo
(XV secolo, seconda decade)

Lapide sepolcrale intera in pietra calcarea grigia di cm 200 x 85 x 11-12 proveniente da tomba terragna.

Nella parte superiore della lastra, l'epigrafe sepolcrale si sviluppa su due righe in caratteri gotici maiuscoli alti cm 2,7 circa con interlinea di cm 1,5 circa. Le lettere *C* ed *E* sono chiuse da apice. La lettera *M* ha aste curvilinee rivolte verso l'esterno alla base della lettera. La lettera *F* ha un lungo apice discendente fino al rigo di base. È presente inoltre un nesso nel gruppo di lettere *AN* (con la lettera *N* in parte abrasa). Sono presenti 5 segni interpuntivi centrati e pressoché tondi. La lettera *N* di *Francisci* e la prima lettera *U* di *suorum* sono in parte abrase. Subito sotto l'epigrafe si trova uno scudo con stemma familiare costituito da un ponte a due arcate sormontate da cinque merli ghibellini. Sono presenti due perni metallici ad anello a circa 15 cm dal margine sinistro: il primo a 37 cm dal margine superiore; il secondo a 35 cm da quello inferiore.

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, cortile interno.

Ultima ricognizione: ottobre 2018.

Bibliografia: /

Sepultura Francisci de Meledo et
suor(um) h(e)redum

La lapide proviene dalla chiesa di San Sebastiano di epoca medievale e fu reimpiegata probabilmente come materiale da costruzione nel tardo XVI secolo nella riedificazione gesuitica dell'edificio sacro. Recuperata nei primi anni Cinquanta del Novecento dalle macerie della distrutta chiesa gesuitica, fu restaurata e collocata nella posizione attuale nel 2016. L'iscrizione si riferisce al notaio Francesco da Meledo vissuto a Verona a cavallo tra XIV e XV secolo. Nel suo testamento del 1419 dispose la sua sepoltura nella tomba situata nella chiesa di San Sebastiano, presso l'altare intitolato a sant'Antonio.

5

Lastra sepolcrale di Antonio Arlati
(1439)

Frammento trapezoidale, mutilo nella parte inferiore, di lastra sepolcrale in pietra calcarea grigia proveniente da tomba terragna, avente dimensioni di cm (132) (lato destro) e (115) (lato sinistro) x 80 x 11. È presente un perno metallico ad anello a circa 33 cm dal margine destro e a 41

cm da quello superiore, che doveva probabilmente averne uno corrispondente nella parte inferiore, mancante, della lapide.

Nella parte superiore della lastra, l'iscrizione sepolcrale si sviluppa su 5 righe in caratteri gotici maiuscoli alti cm 4 con interlinea di cm 2. La lettera *E* è chiusa da apice. La prima lettera *U* di *sepulcrum* e la *U* di *heredum* sono in parte abrasi. Totalmente abrasi invece è l'*et* dopo *Arlatiis* alla fine della seconda riga. Al centro del frammento si trova un simbolo alchemico che indica la polvere: una 'b' o – meglio – una 'p' rovesciata, la cui asta verticale è costituita da una croce patriarcale.

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, cortile interno.

Ultima ricognizione: ottobre 2018.

Bibliografia: /

*Sepulcrum ((quondam)) mag(ist)ri
Antonii de Arlatiis <et>
suor(um) h(e)redu(m) qui obiit
die qua(r)to septe(m)bris
1439*

La lapide proviene dalla chiesa di San Sebastiano di epoca medievale e fu reimpiegata probabilmente come materiale da costruzione nel tardo XVI secolo nella riedificazione gesuitica dell'edificio sacro. Recuperata nei primi anni Cinquanta del Novecento dalle macerie della distrutta chiesa gesuitica, fu restaurata e collocata nella posizione attuale nel 2016. L'iscrizione si riferisce ad Antonio Arlati, speziale della prima metà del XV secolo. Nel testamento del 3 settembre 1439, egli dispose appunto la sua sepoltura nella tomba familiare situata nella chiesa di San Sebastiano.

6

Lastra sepolcrale del casato Marioni (XVI secolo)

Lapide sepolcrale in marmo grigio proveniente da tomba terragna, avente dimensioni di cm 187 x 85 x 10. La lastra è spezzata trasversalmente in due frammenti contigui a poco sopra metà dell'altezza. Sono presenti due fori rettangolari per perni metallici a 18 cm dal margine sinistro della lapide: il primo a 21 cm dal margine superiore, il secondo a 21 cm dal margine inferiore.

Nella parte inferiore della lastra si trova uno specchio epigrafico di cm 61 x 72, entro il quale si sviluppa un'iscrizione in caratteri capitali epigrafici su 4 linee, con lettere alte cm 3,5 e interlinea di cm 2,8-3. È presente nesso nel gruppo di lettere *AE* e vi sono 7 segni interpuntivi centrati di forma triangolare, con apice rivolto verso l'alto. Al centro della lapide, diviso in due parti dalla linea di frattura, si trova lo stemma familiare dei Marioni (su cui si veda MURARI DALLA CORTE, *Blasonario Veronese*, nn. 145-147), costituito da un leone rampante attraversato da una fascia con tre speroni.

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, cortile interno.

Ultima ricognizione: ottobre 2018.

Bibliografia: /

*Nob(ili)um de Marionis corpora
quae
Eugubius Veronae dedit
((hic sepulta sunt))*

Proveniente dall'antica chiesa di San Sebastiano, la lapide fu reimpiegata probabilmente come materiale da costruzione nel tardo XVI secolo nella riedificazione gesuitica dell'edificio sacro. Recuperata nei primi anni Cinquanta del Novecento dalle macerie della distrutta chiesa gesuitica, fu restaurata e collocata nella posizione attuale nel 2016. L'iscrizione si riferisce al casato Marioni di Verona, il cui capostipite, lo speziale Giovanni da Caravaggio, si stabilì nella città scaligera agli inizi del XV secolo; e qui morì nel 1480. Nella chiesa di San Sebastiano, i Marioni avevano una cappella gentilizia dedicata alla Vergine con annessa tomba familiare, documentate per la prima volta nel 1500 e nel 1527.

Bibliografia

- AVALLE D'ARCO S., *Bonvesin da la Riva*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1971, pp. 465-469
- BELVIGLIERI G., *Guida alle chiese di Verona*, Verona 1898
- BERNICOLI S., *Tesoretto*, trascritto e ordinato da U. Zaccarini, Ravenna 1999
- BERTOLAZZI A. – ZANARDI A., *Così è se vi pare... oltre le apparenze!*, «Architetti Verona», 80 (2007), pp. 64-70
- BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, Verona 1749
- BISMARA C., *Prime note sull'attività dello speziale a Verona nel tardo medioevo*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXIII (2013), pp. 41-52
- BISMARA C., *I Turconi e la spezieria all'insegna di San Pietro a Verona nella prima metà del Quattrocento (Prima parte)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXV (2015), pp. 17-28
- BISMARA C., *I Turconi e la spezieria all'insegna di San Pietro a Verona nella prima metà del Quattrocento (Seconda parte)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXVI (2016), pp. 19-32
- BISMARA C. – VARANINI G.M., *Una montagna medievale: il monte Baldo*, in corso di stampa
- CAMERINO U., *Nuova biblioteca civica di Verona: il progetto esecutivo*, «Architetti Verona», 80 (2007), pp. 54-63
- CARINELLI C., *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, ms in BCVR, n. 2224
- CARRARA M., *Sull'affresco raffigurante la «Storia» di Ester nel palazzetto a S. Sebastiano*, in *La Storia di Ester affrescata in casa Sebastiani da Paolo Farinati 1587*, Verona 1976, pp. 9-18
- CARTOLARI A., *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854 [rist. an. Bologna 1969]
- CASAGRANDE C., *Giacomo della Marca, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 214-220
- CICOGNA E.A., *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1842
- DA PERSICO G., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820 [rist. an. Bologna 1978]
- Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei*, bearbeitet von D. Reichling, Berlin 1893 [reprint New York 1974]
- DE BETTA O., *Corpus inscriptionum veronensium*, ms in ASVR, n. XXVIII-7
- EPSTEIN S.A., *The talents of Jacopo da Varagine: a Genoese mind in medieval Europe*, Ithaca-London 2016
- FAINELLI V., *Gli «Antichi Archivi Veronesi» annessi alla Biblioteca Comunale dalle origini dell'istituzione al 1940*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXXXV (1960), pp. 108-122
- FAINELLI V., *Il bassorilievo sepolcrale di un prelado ravennate a Verona*, «Felix Ravenna», XL (1932), I, pp. 39-43
- FILIPPI E., *I Gesuiti a Verona negli anni 1576-1606*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, rel. G. Mantese, a.a. 1971-1972 [copia in BCVR, ms 3193]
- FRANCO T., *Cum diem suum clauxerit supremum. Sulle tombe a Verona di vescovi, canonici, priori e abati fra il tardo Duecento e la prima metà del Quattrocento*, «Hortus Artium Medievalium», 10 (2004), pp. 175-186
- FRANCO T., «*Qui post mortem statuis honorati sunt*». *Monumenti familiari a destinazione funebre e celebrativa nella Verona del primo Quattrocento*, in *Pisanello*, a cura di P. Marini, Milano 1996, pp. 139-150
- LENOTTI T., *Chiese e conventi scomparsi (a destra dell'Adige)*, Verona 1955

- LIPPOMANO L., *Visitationum libri Diocesis Veronensis annorum 1553 et 1555*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 1999
- LUCARELLI O., *Memorie e guida storica di Gubbio*, Perugia 1888
- MARINO L. – BARTOLI A., *I Gesuiti a Verona e la chiesa di San Sebastiano*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XV-XVIII secc.*, a cura di L. Patetta e S. della Torre, Genova 1992, pp. 223-227
- MURARI DALLA CORTE A., *Blasonario Veronese*, ms in BCVR, n. 3255
- PATRIZI E., *Pastoralità ed educazione. L'episcopato di Agostino Valier nella Verona post-tridentina (1565-1606)*, I, *Vita e azione pastorale*, Milano 2015
- Riforma pretridentina della Diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo Gian Matteo Giberti, 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989
- ROSSINI E., *La via dell'Adige e il commercio del legname nel Basso Medioevo*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. VI, 26A (1986), pp. 243-256
- SANCASSANI G., *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita veronese», X (1957), pp. 481-486
- SANCASSANI G., *Fonti documentarie veronesi circa il Capitano del Lago di Garda in periodo veneto (1408-1797)*, in *Il Lago di Garda: storia di una comunità lacuale*, a cura di A. Frugoni, Brescia 1969, II, pp. 25-55
- SANGALLI M., *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e Somaschi a Venezia*, Venezia, 1999
- SEGRE C., *Bartolomeo da San Concordio (Bartolomeo Pisano)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 768-770
- SIMEONI L., *Verona. Guida storico-artistica della Città e Provincia*, Verona 1909
- TORRESANI A., *Elogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum*, ms in BCVR, n. 808
- Una città e il suo fiume, Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977
- VALLERY-RADOT J., *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma 1960
- VARANINI G.M., *Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona (secc. XII-XIV)*, in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari, G.M. Varanini, Bologna 2011, pp. 383-414
- VARANINI G.M., *Palazzo, da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, Roma 2014, pp. 397-399
- VILLANI G., *Una famiglia di origine mercantile a Verona: i Marioni*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 151-166
- VITALIANI A., *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXVI (1938), pp. 191-218
- ZAMPERINI A., *Élites e committenze a Verona. Il recupero dell'antico e la lezione di Mantegna*, Verona 2010
- ZAVATTA G., *Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere*, Rimini 2014

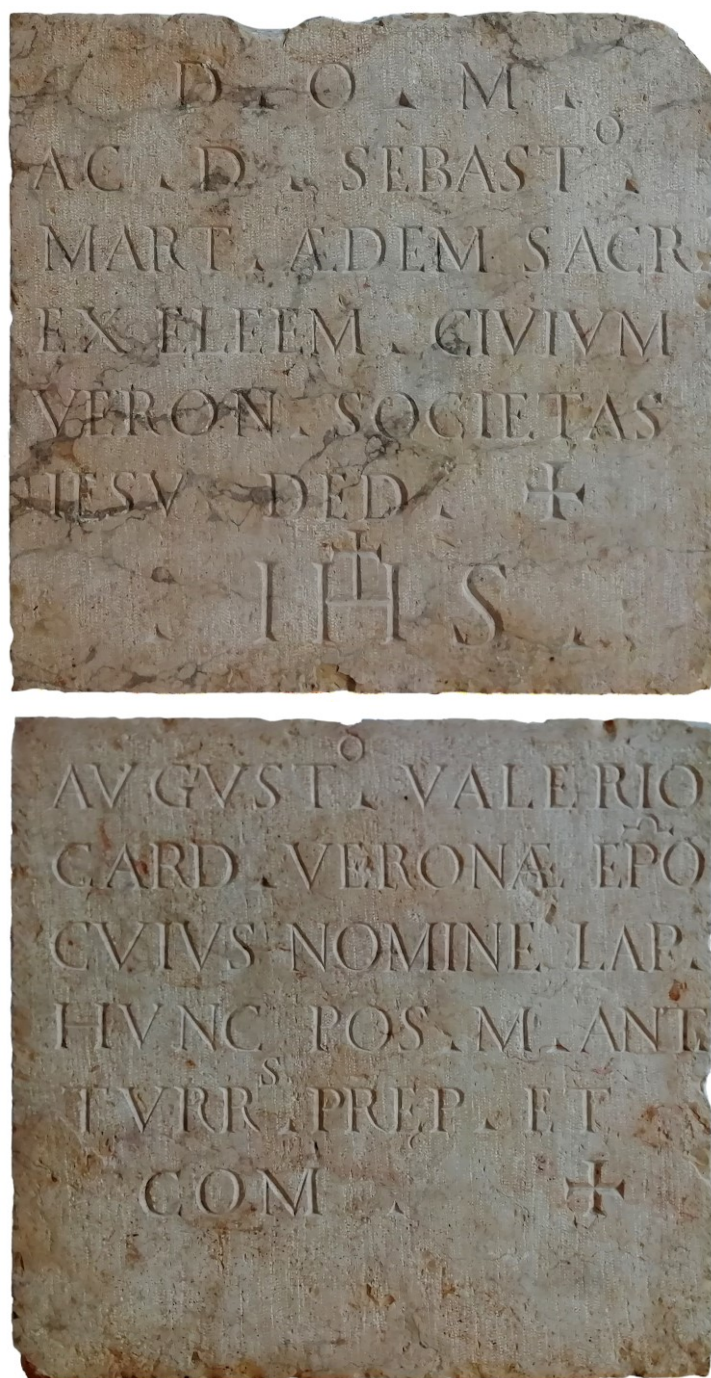
Abstract

Sull'antica chiesa di San Sebastiano di Verona e su alcune lapidi sepolcrali superstiti

Le vicende della primitiva chiesa di San Sebastiano di Verona, abbattuta e ricostruita nel tardo Cinquecento per opera dei Gesuiti, sono quasi del tutto ignote. Alcune delle sue lapidi sepolcrali giunte sino a noi e oggi conservate presso la Biblioteca Civica di Verona non sono mai state studiate. La ricerca bibliografica e d'archivio ha consentito di ricostruire in parte le vicende e la struttura della chiesa prima della sua demolizione e di delineare i profili biografici dei titolari delle lapidi sepolcrali superstiti.

On the ancient church of Saint Sebastian in Verona and some surviving tombstones

Very little is known about the early history of the Veronese church of Saint Sebastian, which the Jesuit order demolished and rebuilt in the late 16th century. Furthermore, some of its surviving tombstones, which are now preserved in the local Biblioteca Civica, have never received scholarly attention. Bibliographic and archival investigations allow us to partially reconstruct both the history and the structure of the church before its demolition, providing also biographical information about the tomb owners.



Figg. 1-2. Le due facce principali della lapide di rifondazione della chiesa di San Sebastiano, posta il 31 luglio 1588, ora conservata nella Biblioteca Civica di Verona.



Fig. 3. Frammento di lapide sepolcrale di Anfelisia da Palazzo (XIII-XIV secolo).



Fig. 5. Lapide sepolcrale dei fratelli Andrea e Nicola *a Cambio* (prima metà del xv secolo).



Fig. 6. Lapide sepolcrale di Francesco da Meledo (seconda decade del xv secolo).

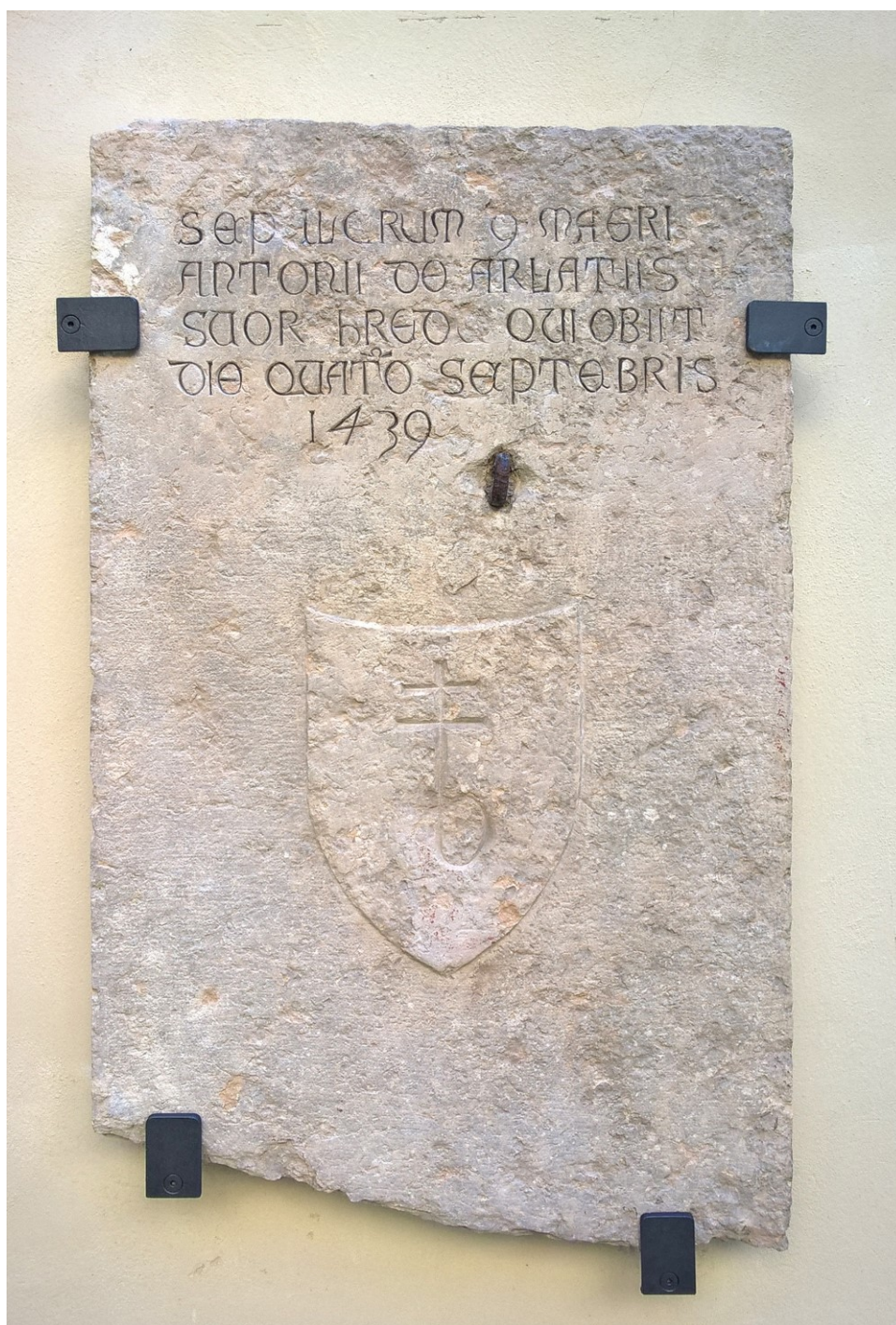


Fig. 7. Lapide sepolcrale di Antonio Arlati (anni Trenta del xv secolo).

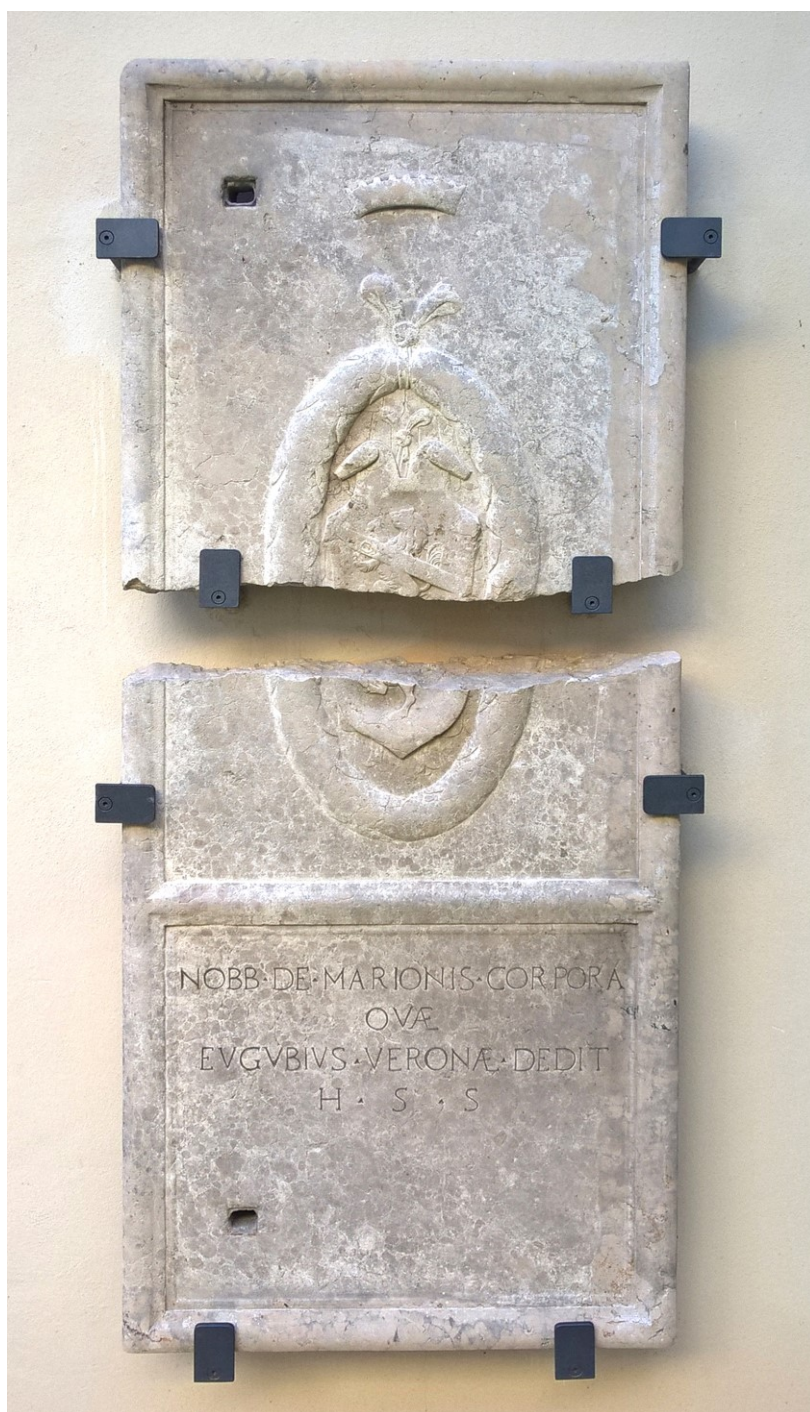


Fig. 8. Lapide sepolcrale del casato Marioni (inizi del XVI secolo).